

## Chi è Ministro delle comunicazioni con il governo Prodi



**PAOLO GENTILONI**

NATO A ROMA IL 22 NOVEMBRE 1954  
PARLAMENTARE PD

Omnitel ma soprattutto esperto di valore internazionale: basti pensare che su richiesta di Gordon Brown aveva preparato poco prima un rapporto dedicato alla Gran Bretagna chiamato «Digital Britain». Nel documento presentato da Romani, che si chiamava appunto «Italia digitale», si parlava di un investimento pubblico di 800 milioni di euro per ridurre i ritardi del nostro Paese e abbattere il «digital divide», nome inglese per dire che nello stesso posto, nella stessa nazione c'è chi Internet lo usa sempre e chi non sa ancora come accendere un computer. Bene, di quegli 800 milioni si è persa ogni traccia. Non se ne parla più. Pochi giorni fa, durante la presentazione della famosa frustata di Tremonti, che frustata proprio non è, di milioni ne sono spuntati solo 100. Sono pochi, pochissimi. Ma il rischio è che facciamo la fine di quei famosi 800: finché il Cipe non delibera, quei milioni non sono un investimento, sono un numero».

### E gli altri fatti negativi?

«Se il primo è non vedere, il secondo è non volere. Da una parte c'è un Paese che fatica a comprendere la rivoluzione digitale, dall'altra c'è un

governo che queste innovazioni non le vuole proprio. Perché le vede come una seria minaccia ai mezzi di comunicazione più tradizionali, in primo luogo la televisione. È inutile nascondersi: questo è un governo televisivo. E come tale fa di tutto per rallentare la concorrenza dei nuovi media. Due anni fa provarono addirittura a imporre ai siti le regole di controllo e registrazione che valgono per la tv: un'assurdità che è stata fortunatamente bloccata, ma che rivela la visione che questo governo ha di Internet».

### Un conflitto di interessi digitale...

«Da una parte ci sono gli interessi di un imprenditore televisivo, guarda caso il capo del governo. Dall'altra quelli di tutto il Paese. Che, tanto per essere chiari, non riguardano solamente nuovi diritti e nuove libertà: sono anche interessi economici. Un recente studio europeo ha calcolato che per ogni euro investito nel digitale ce ne sono sei che tornano in tasca. Quali altri investimenti rendono così tanto? Eppure continuiamo a guardare altrove: siamo l'ottava economia mondiale, ma siamo al ventesimo posto come economia digitale. È un paradosso».

### Che fare?

«Tutto quello che non è stato fatto finora, a cominciare da una Agenda digitale. E visto che il governo non si è mosso, ci ha pensato il Partito Democratico. A ottobre abbiamo radunato 80 esperti del settore: docenti, blogger, ricercatori, amministratori. Il risultato è un documento che abbiamo concluso proprio in questi giorni e in cui elenchiamo i passi per fare dell'Italia un Paese realmente digitale».

### Quali sono?

«Il primo è la garanzia dell'accesso: bisogna che tutti, davvero tutti, abbiano la possibilità di accedere alla rete. Finché questo non verrà fatto, avremo un Paese diviso a metà: da una parte cittadini di serie A che navigano, dall'altra quelli di serie B che camminano. In Italia un terzo

dei comuni è ancora escluso da ogni collegamento alla rete: è un dato inaccettabile».

### Nel concreto, cosa proponete?

«Aumentare la rete, sia quella fissa sia quella wireless: dove non arriva un cavo, penso ai paesini di montagna, può tranquillamente arrivare un segnale come quello dei telefonini. In questo progetto potrebbero rientrare anche piani di investimento privati presentati di recente dai maggiori operatori nazionali: Telecom Italia da un lato e il consorzio Fibra per l'Italia dall'altro, costituito da Fastweb, Vodafone, Wind e Tiscali. E ci potrebbe essere la disponibilità della cassa Depositi e Prestiti. In pratica si tratterebbe, almeno all'inizio, di una forma di investimento pubblico-privato con lo scopo di innescare un processo di innovazione tecnologica con ricadute per tutti».

### Non pare che il governo abbia intenzione di mettere mano al portafogli.

«Basterebbe mettere all'asta le frequenze liberate dalla transizione della tv dall'analogico al digitale e investire quei soldi nello sviluppo tecnologico del Paese. È dal 2009 che il Pd sostiene questa ipotesi, ora si è convinto anche il governo che l'ha inserita nella legge di stabilità. Ovviamente chiediamo che una par-

## Bonus banda larga Per incentivare l'uso della Rete, vanno sostenute le famiglie

te di quei proventi vadano espressamente investiti nel digitale. Comunque i soldi non sono tutto».

### Questo lo dice lei.

«Davvero, ci sono altre azioni che potrebbero aiutare la trasformazione del paese. Ad esempio stabilire per i 6000 Comuni che sono già in rete un tempo massimo di 24 mesi per passare dalla carta al digitale: mi riferisco ai servizi, agli archivi, all'introduzione della firma digita-

le. Si potrebbe ridurre l'Iva per le transazioni commerciali on line: oltre a incentivare l'e-commerce, l'Iva agevolata potrebbe costituire un contributo antievasione, alla fine il saldo fiscale non cambia».

### Il problema però non è solo la connessione: in Italia solo il 50% di quelli che potrebbero collegarsi si mettono davanti a un computer.

«Perché piove sul bagnato: quelli che usano Internet chiedono sempre più connessione, mentre quelli che non lo usano non chiedono nulla. Dobbiamo cambiare mentalità: anziché rispondere solo ad alcuni, dobbiamo fare in modo che tutti chiedano di andare in rete. Dobbiamo sviluppare la domanda. Ad esempio assegnando un bonus banda larga a tutte le famiglie prive di connessione: che so, un anno di collegamento gratuito alla famiglia quando un figlio compie quindi anni di età. C'è però un altro aspetto che bisogna avere ben chiaro: non basta collegarsi, bisogna anche essere collegati bene».

### In che senso?

«L'accesso è un concetto mutevole: bisogna avere un collegamento adeguato ai tempi. Quindici anni fa per navigare bastava un modem a 56 Kb: oggi sarebbe come andare in autostrada con un triciclo. Per battere il digital divide bisogna dare Internet veloce a tutti».

### Cosa prevedete?

«La Ue parla di una banda larga minima a tutti (da uno a due Megabit) entro il 2013, per passare a una banda media di 30 Mb entro il 2020 con il 50% delle utenze domestiche collegate con una banda ultraveloce, superiore cioè ai 50 Mb. Per farlo però ci vogliono investimenti che, vista la dimensione, devono necessariamente essere pubblici».

### Quei famosi 800 milioni di euro?

«Con quelli si sarebbe potuto fare molto. È chiaro che con 100 milioni si può fare molto meno. Se poi sono solo virtuali...»

## ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

[www.unita.it/abbonati](http://www.unita.it/abbonati) info 02 66 505 065

**ON LINE**  
0,28 € al giorno  
100 € l'anno  
60 € per sei mesi  
3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

**POSTALE**  
0,56 € al giorno  
250 € (7 gg) l'anno\*  
130 € (7 gg) per sei mesi\*  
200 € (5 gg lun-ven) l'anno\*  
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi

\*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

**EDICOLA**  
0,90 € al giorno  
325 € l'anno\*  
170 € per sei mesi

\*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it). Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

